



## **SELEZIONE STAMPA**

*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

9 - 11 novembre 2013

### ARGOMENTI:

- Dalle società sportive, una proposta di legge per il volontariato sportivo.
- Letta: "Subito la legge sugli stadi"
- Calcio sotto ricatto: gli ultrà della Nocerina, obbligano la squadra a interrompere la partita.
- Le contestazioni dei tifosi anche in trasferta.
- Il ruolo dei movimenti sportivi di massa in Europa. Intervista a Nicola Porro.

VARIE

## Proposta di legge per il volontariato sportivo e società

**■** Riconoscimento del volontariato sportivo, detrazioni fiscali e semplificazioni burocratiche per le società, promozione di spazi per l'attività fisica di base dei cittadini. Sono alcuni dei contenuti della proposta di legge, «Disposizione per il riconoscimento e promozione della funzione sociale dello sport», firmata da Filippo Fossati (Pd, ex presidente Uisp) e Bruno Molea (Scelta Civica, presidente Aics). Dalle società sportive è partito un allarme ai limiti della disperazione: «Non ce la facciamo più fra oppressione della burocrazia e contenziosi con l'agenzia delle entrate», hanno ripetuto in tanti, insieme coi presidenti dei 5 enti di promozione che hanno aderito all'iniziativa (Uisp, Csi, Acsi, Aics, Acli).



# Enrico Letta prepara la sorpresa: subito la legge sugli stadi

**E'** in giro una gran voglia di legge sugli stadi. E di apparire al suo fianco. Dopo l'infuato epilogo di quella legata ai precedenti governi Berlusconi e Monti, che era stata fatta passare per la via «legislativa» (cioè attraverso le commissioni) per fare prima e che lì è rimasta per tre lunghi anni fino al suo decesso, si avverte ora un'aria nuova. Devono percepirla anche i parlamentari, che infatti si affollano a frotte al capezzale della risorgente legge. Primi, in ordine di tempo, gli onorevoli Nardella e Fossati del Pd. Nardella a suo tempo ha fatto diverse volte dentro e fuori dal Foro Italico per mettere a punto insieme al direttore generale di Coni Servizi Michele Uva (concupito attualmente anche dal Milan, lato BB) il testo di un disegno di legge condiviso. Poi al Coni ha preso ad andarci di meno ma in compenso la legge è diventata tutta sua, fin quando a depositarla presso la Camera, il 24 settembre, sono stati all'insegna delle larghe intese Pd, Pdl e Scelta Civica addirittura in ventidue, Vezzali, Coccia e Molea inclusi. Da allora, è tutto un succedersi di presentazioni e presentazioni delle presentazioni, l'ultima in ordine di tempo quella di martedì scorso a Roma, dove è stato spiegato che il disegno di legge («Disposizioni per favorire la costruzione e la ristrutturazione di impianti e di complessi sportivi multifunzionali») destinato a passare per i due rami del Parlamento e non per la «legislativa», potrebbe diventare legge dello stato in poco meno di un anno. «Purché il Governo non voglia accelerare i tempi facendo propria la nostra proposta...» hanno aggiunto maliziosi (e forse bene informati) un paio di onorevoli.

In effetti, sta proprio per accadere qualcosa di simile, o meglio di quasi simile. In real-

tà, la cosiddetta legge sugli stadi il presidente del Consiglio Enrico Letta ce l'ha in testa dal primo giorno della sua legislatura, e più volte non ne ha fatto mistero. Letta, che ha buonissimi rapporti con Giovanni Malagò e Michele Uva, ha incontrato i due nei giorni scorsi, un summit poco pubblicizzato cui ha preso parte anche il ministro dello Sport Graziano Delrio. Ed è stato proprio in quella sede che Letta ha impresso una violenta accelerazione: la legge va fatta e va fatta subito. La strada? Dieci righe di testo all'interno della legge di stabilità che a breve vedrà la luce, che rimandino al più corposo testo integrale della vera e propria legge sugli stadi. Testo che pur ricalcando molti passi non sarà esattamente quello di Nardella, che dunque potrà metterci sopra il cappello ma solo fino a un certo punto. A metterlo a punto, operazione in pratica quasi ultimata, saranno i tecnici del Governo e il Coni, e più precisamente Malagò e Uva. Un testo né troppo «stretto» da vincoli, né troppo «largo», così che l'incontentabile Lotito possa criticarlo ma senza esagerare.

Non vi aspettate conferme fino a mercoledì prossimo. E' quello il giorno. Quando per la prima volta da premier Enrico Letta sarà ospite d'onore del Consiglio Nazionale del Coni. Occasione perfetta per il grande annuncio e, forse, per diverse altre cose ancora che piaceranno allo sport italiano (che ne ha un gran bisogno) e gioveranno all'immagine di Malagò. Obiettivo comune, far diventare mercoledì 13 novembre una specie di data storica nel rapporto sport-stato. Con la speranza che nei quattro giorni che mancano all'evento la politica, l'economia e la cronaca non costringano Letta a cambiare la sua agenda.

Infortuni-farsa per fermare il match della Nocerina a Salerno

## “Non giocate o vi ammazziamo” e i calciatori si arrendono agli ultrà

MAURIZIO CROSETTI

**S**E GIOCATE, vi ammazziamo. Gli ultrà della Nocerina, esclusi dalla trasferta di Salerno, obbligano la loro squadra a simulare infortuni per non continuare la partita, che finisce dopo venti minuti, in undici contro sei. Una cosa mai vista. E il terrore diventa commedia.

### UN MONDO SOTTO RICATTO

(segue dalla prima pagina)

MAURIZIO CROSETTI

**M**ettono molta tristezza le immagini di quei cinque ragazzi spaventati a morte, e stavolta non è un modo di dire, mentre fingono di infortunarsi per salvare la pelle. Anche rabbia, e sdegno, ma di più mettono tristezza. Come ogni volta in cui un pezzo di mondo civile, sempre più ristretto, sempre più isolato, passa nelle mani dei delinquenti. Perché le rese rendono tristi prima che sconfitti.

L'elicottero della polizia, ma anche l'aereo degli ultrà che chiedono rispetto: pazzesco. I calciatori della Nocerina (meglio avrebbero fatto a restare negli spogliatoi, dichiarando senza paura la loro paura) in fila davanti ai nuovi padroni, la teppaglia della curva. Bruttissima gente. Molte di quelle facce sono nei filmati, non dovrebbe essere difficile dare loro un nome, e farli pentire di questo incredibile pomeriggio. È solo l'ultimo, il più clamoroso episodio nella stagione in cui gli ultrà hanno deciso di governare il calcio ricattandolo, e obbligando la Figc a riscrivere una legge, quella sulle curve chiuse per razzismo. Vincono sempre loro. Perché li facciamo vincere, perché sono abituati così e perché la faccenda rende molto denaro.

In Italia, l'ultrà è un mestiere. Fa guadagnare un sacco di soldi con il traffico dei biglietti omaggio, il merchandising in appalto, le coreografie e il servizio d'ordine, i viaggi organizzati, il bagarinaggio, le scommesse. Molti stadi e non pochi club, non solo al sud dove il cancro è più esteso, sono diventati mandamenti, tentacoli di mafia e camorra. E se un giovane calciatore, a Nocera, si sente dire “ti facciamo sparare”, può essere sicuro che non è uno scherzo. Ne sa qualcosa Felice Evacuo, che ha salutato i suoi ex tifosi (ancora, la Nocerina) facendo infuriare quelli del Benevento, che lo hanno obbligato a pubbliche scuse: altrimenti, gli hanno detto, non tornare neppure a casa.

Però, nessuno sa opporsi. Il sindaco di Nocera parla di “eccesso di prevenzione”, come no, e il direttore sportivo Pavarese (già segretario di Moggi al Torino, ai tempi delle prostitute agli arbitri di cui si assunse la colpa) dice che gli infortuni erano veri, mica una farsa, colpa del mancato riscaldamento muscolare. Il calcio italiano ospita ancora gente del genere, e nel frattempo si prostra davanti alla criminalità organizzata. Ma non è “la barzelletta del mondo”, come dichiara il presidente del Coni, è molto peggio. In Brasile, gli ultrà hanno appena decapitato un ex giocatore, mandando la testa alla moglie. Non vorremo mica essere da meno?

**IL CASO DEL GIORNO****IL QUESTORE****«I colpevoli dovranno pagare duramente»**

**SALERNO** - «Procederemo in modo scrupoloso per dare un nome a tutti quelli che ieri mattina era dinanzi all'hotel di Mercato San Severino, mettendoci in atto una manifestazione non autorizzata e compiendo azioni di natura intimidatoria». Il Questore di Salerno, Antonio De Iesu, è pronto a dare un'immediata risposta sul piano investigativo. «I servizi di ordine pubblico erano capillari ed efficaci. Ed infatti non ci sono stati né incidenti né turbative. Bisogna poi rilevare questa scellerata capacità intimidatoria da parte di una frangia robusta di tifosi rossoneri, che si è concentrata ieri mattina nei pressi dell'albergo dove era la squadra. Inizialmente pensavamo che sostenessero i calciatori, poi molti hanno pressato psicologicamente la squadra con invettive e vere e proprie minacce. Questo ha turbato soprattutto i più giovani anche se non ci sono stati incontri ravvicinati considerato che c'erano cinquanta uomini del reparto mobile. La squadra è partita in condizioni di assoluta sicurezza ed è arrivata a Salerno. La Digos sta analizzando i filmati. Quello che è successo è un atto di rilevanza penale e saremo rigorosi: analizzeremo i fotogrammi, raccoglieremo le dichiarazioni dei tesserati per trarre conclusioni sotto il profilo investigativo, giudiziario ed amministrativo, con la sanzione del Daspo. Valuteremo quanto verificatosi nei pressi dello stadio, dove un gruppo di tifosi stava controllando le auto. Questo conferma che c'era una forte aspettativa a Salerno e che quella assunta è stata la decisione migliore per tutelare l'ordine pubblico».

**IL PRESIDENTE AIC****Tommasi:  
«Ma non è un caso isolato»**

**NOCERA (Lps)** - Dura la reazione del presidente dell'Aic, Damiano Tommasi che chiede innanzitutto di fare luce su quanto avvenuto: «Allo stadio deve andare chi lo merita. Dobbiamo continuare a lavorare su questo, farci forza, ragionare, capire cosa si è sbagliato e andare avanti con determinazione». Di sicuro si avrà il momento della repressione, senza perdere di vista un aspetto importante: «Diventa facile parlare quando non si vivono direttamente certe situazioni, è diverso quando si è calati in determinati ambienti, non si può non tenere conto di ciò. C'è tanto da fare, da parte nostra è necessario cambiare le cose anche da dentro ma considerando che Salerno non è un caso isolato, non dimentichiamo quando avvenuto con Genoa e Ascoli».

Il presidente del Coni, Giovanni Malagò, rintracciato all'estero, ha dichiarato: «Il calcio è vittima di quanto successo. Mi hanno spiegato la dinamica, con centinaia di persone fuori dal ritiro della Nocera e con minacce. È una gara a chi ha sbagliato di più, inaccettabile. Mi chiedo come sia possibile che la tifoseria sia entrata a contatto con i giocatori. Questo è un danno d'immagine a tutto il mondo del calcio, inaccettabile! I dirigenti della Lega Pro chiedono azioni esemplari a dirigenti e giocatori che si sono prestati a questa farsa, ma anche loro devono porsi qualche domanda - sottolinea Malagò -. Queste due tifoserie non andavano messe nello stesso girone. E i giocatori, con tutte le scusanti, hanno scelto il peggior modo per protestare».

# I padroni del territorio

## IL COMMENTO

MARCO BUCCIANTINI

● **ADESSO DICONO: BRUTTA PAGINA DI CALCIO. MA CHE RIDUZIONE È QUELLA DI CONFINARE "AL CALCIO" UNA VICENDA COME QUELLA DI SALERNO? Il calcio è solo un momento, un frammento visibile di una società sterile, che non produce niente di sano, di virtuoso. Col tempo, l'infertilità ha seccato la terra: ne vediamo le miserie, culturali, umane. Adesso bisogna leggere questo comunicato della Lega Pro, che si occupa di questo segmento di calcio, sotto al professionismo, sopra i dilettanti. «Chi ha compiuto questo ha recato un danno gravissimo al calcio e alla Lega Pro. La Lega Pro si costituirà parte civile in tutti i procedimenti penali che verranno aperti e procederà**

per risarcimento danni. Ci auguriamo che i delinquenti che hanno fatto minacce e i calciatori che hanno fatto sceneggiate in campo siano sanzionati come meritano. Non arretrremo di un centimetro nel conquistare un calcio normale». Ancora calcio danneggiato: è poco, troppo poco. Ancora parole usuali, quasi automatiche, quando la situazione è eccezionale (anche se ripetitiva). Ancora la mirà fuori fuoco: in campo avviene una penosa parodia, ma in campo non si doveva andare, non con quel fardello. Non è umano chiedere ai giocatori di essere eroi. Per chi? Per cosa? Non c'entra niente la professionalità. Se un gruppo organizzato, numeroso, violento ti minaccia, non hai più niente da vincere. La partita non doveva cominciare, la denuncia sarebbe stata forte, i giocatori della Nocerina non avrebbero dovuto essere costretti a

diventare complici di questo orrendo pomeriggio. Non è mancato loro il coraggio, è mancato loro un sistema che li tutelasse.

Sia parte civile Mario Macalli, il presidente (a vita, è lì da 16 anni, al quarto mandato), ma anche contro se stesso: nella composizione dei gironi si è tornati alla divisione nord-sud, evitata per alcuni anni per tenere separate le tifoserie dove la rivalità è trascesa nel torbido. Ma il semiprofessionismo è povero e si cerca di risparmiare nelle spese di gestione, compreso i trasferimenti. Eppure la Lega Pro è gigantesca, con 70 squadre divise in quattro gironi, due di prima e due di seconda divisione. Adesso è a dieta (l'anno prossimo non ci sarà più la seconda divisione), ma in questi anni è stata gonfiata come certi polli di allevamento, per saziare tutti, per avvelenare tutto. Troppe squadre,

lunedì 11 novembre 2013 l'Unità

troppi debiti. E si gioca su campi osceni, senza gente, e dove spesso il tifo è - appunto - un esercizio di bande più che un'espressione gioiosa di convivenza. Come nel gruppo delle squadre campane, che andavano separate e invece giocano assieme, nel girone B (Paganese, Nocerina, Salernitana e Benevento). Il 6 ottobre scorso Felice Evacuo, attaccante del Benevento, ex giocatore della Nocerina, durante il derby è andato sotto la curva dei tifosi della vecchia squadra per salutarli. Gli ultras del Benevento gli chiesero alla fine della partita - queste le parole precise - «di lasciare la squadra e la città immediatamente, senza farvi più ritorno». Non solo padroni di uno stadio, ma di un intero territorio: il presidente del Benevento portò la notizia a Evacuo, e con essa il consiglio di togliersi dai piedi. Poi la cosa si è

diffusa, la società con enorme imbarazzo ha ammorbidito la volontà dei tifosi, e il giocatore è stato costretto anche lui alla complicità, registrando un video nel quale si scusava con tutti. Scusarsi di cosa? Di essere stato riconoscente e gentile con i vecchi amici? Questo succede, in Lega pro.

In quelli della Serie A, sacrificati dalla gerarchia dei fatti, succede invece che la Roma si faccia rimontare, per aver tenuto troppo vicino il Sassuolo. Ljajic è magnifico e fragile, la difesa concede qualcosa agli emiliani, che costruiscono un finale coraggioso, ringraziando di essere ancora vivi. Garcia era il meno preoccupato, è arrivata la frenata, attesa, naturale. Ma la Roma è robusta. Sul Milan c'è poco da dire e - soprattutto - poco da fare. Leggete i difensori e i centrocampisti: quanti sarebbero stati titolari dieci anni fa? Nessuno.

**A POLEMICA IL PRESIDENTE DEL CONI VA ALL'ATTACCO DELLA LEGA PRO: «UNA BARZELLETTA»**

# Malagò: «Sbagliato un girone così» Ghirelli: «Fatto per ridurre i costi»

■ E Salernitana-Nocerina nette contro anche Coni e Lega Pro. Il presidente del Coni Giovanni Malagò entra a gamba tesa sulla Lega Pro. «Siamo a barzioletta del mondo, è naccettabile, ma era una situazione che gli addetti ai lavori conoscevano non dall'inizio della settimana, dove c'era un'atmosfera di minacce, ma dall'inizio della stagione visto che non andavano messe insieme, queste due tifoserie nello stesso girone - dice in collega-

mento telefonico con Sky Sport -. Questo è un danno d'immagine non soltanto per la Lega Pro ma per tutto il mondo del calcio, e parlo anche a nome dello sport: non lo posso accettare. I dirigenti della Lega Pro chiedono azioni esemplari per i dirigenti e giocatori che si sono prestati a questa farsa, ma anche loro devono porsi qualche domanda. Mi dispiace per i giocatori, che con tutte le scusanti hanno scelto il peggior modo per protestare».

**La riforma** Secondo Malagò «succede tutto questo perché la Lega Pro ha portato avanti una riforma, da noi condivisa: quest'anno la Prima divisione non prevede le retrocessioni. La nostra sottocultura fa sì che quando si ha meno da perdere è più facile fare certi atti. Per questo ci devono essere delle sentenze esemplari».

**Ghirelli smorza i toni** Francesco Ghirelli, d.g. della Lega Pro (che si costituirà parte civile),

Giovanni Malagò, 54 anni



non vuole entrare nella polemica: «Sulla vicenda penso sia il caso che ci si interroghi tutti e su questo ha ragione il presidente del Coni. Per la divisione dei gironi noi ci siamo trovati con tre squadre difficili per i problemi di ordine pubblico, come Paganese, Nocerina e Salernitana. Tre squadre per due gironi. Come si poteva fare? Inoltre Paganese-Nocerina è ancora più una partita rischiosa. I gironi nord e sud nascono per un contenimento dei costi».

ma.gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**caso Nocerina****ADESSO INDIGNARSI NON BASTA PIU'  
SERVONO DECISIONI SEVERE ED EFFICACI**

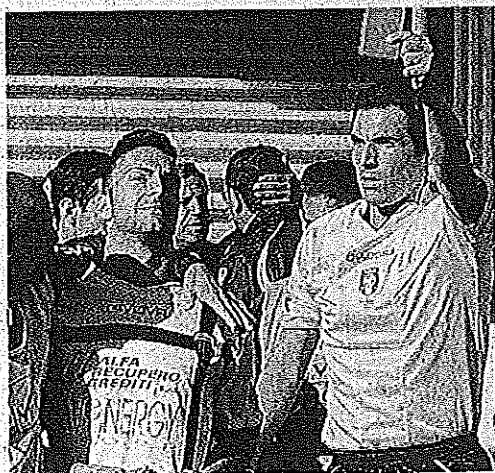
di MAURIZIO NICITA

**P**er capire cosa è successo a Salerno ieri, la storia ci può aiutare. Racconta Tacito nei suoi Annales che nel 59 d.C., nell'anfiteatro di Pompei, durante uno spettacolo di gladiatori, pompeiani e nocerini provocarono scontri sanguinosi in tribuna con parecchi morti (c'è anche una «foto» d'epoca a testimoniarlo: una pittura conservata al museo archeologico di Napoli) per rivalità locali. L'imperatore Nerone portò la vicenda in Senato a Roma e decise la chiusura dell'anfiteatro pompeiano per dieci anni, poi ridotti a due per l'intervento politico di Poppea.

Quasi duemila anni dopo il triangolo Nocera-Pagani-Salerno è un incubo per il calcio ma anche per la comunità civile, o almeno per quello che ne resta. Nessuno può sorprendersi per ciò che è successo, perché da troppi anni i fatti parlano da sé. Ne ricordiamo un paio, giusto per rendere l'idea. Le due gare Nocerina-Paganese della scorsa stagione giocate a porte chiuse: una a Chieti, l'altra a Pisa. Domenica 6 ottobre, dopo

Benevento-Nocerina l'attaccante della squadra di casa Felice Evacuo (nativo di Scafati, vicino Pompei) si è azzardato di andare a salutare, dopo aver vinto, i suoi ex tifosi di Nocera. Finimondo anche nella tranquilla (apparentemente) Benevento: ultimatum degli ultrà («entro stasera deve rescindere il contratto e lasciare la città») e il giocatore costretto a scusarsi in un video realizzato in stile talebano, manco fosse un condannato. Se a Nocera, meno di due anni fa in serie B, su pressioni non proprio trasparenti della tifoseria, allenatore e direttore sportivo si sono dovuti dimettere, senza che il club intervenisse a tutela significa che c'è del marcio. Un marcio che appartiene pure al nostro calcio di vertice, che camuffa con l'immagine. Ma scendendo di serie, senza riflettori, ci sono realtà da paura.

Per questo nell'assurda, ma annunciata, domenica di Salerno abbiamo perso tutti, come comunità civile. E nessuno dei protagonisti si salva: dai responsabili dell'ordine pubblico, ai cosiddetti tifosi, fino ai giocatori della Nocerina. Perché lo Stato deve garantire il rispetto delle regole, calpestate ripetutamente. Ma lo Stato siamo noi, tutti. Le altre istituzioni sportive non possono giocare a scaricabarile sulle responsabilità: dalla Federcalcio alla Lega Pro e persino l'Aic. Non basta indignarsi. Serve ridare credibilità al calcio, più in generale, con decisioni severe ed efficaci. Per questo continueremo a tenere accesi i riflettori su questi fatti. Anche nel rispetto della memoria di Sergio Ercolano, un ragazzo napoletano morto 10 anni fa durante gli scontri che precedevano un Avellino-Napoli mai giocato. Dal 2003 la famiglia non è riuscita a ottenere una verità giudiziaria: Sergio non era un ultrà, né un violento: si trovò nel posto sbagliato, nel momento sbagliato. E' morto per una partita di calcio e nessuno ha mai pagato per quello. Nessuno si assume responsabilità in questo Paese.



Ficarrotta della Nocerina espulso dall'arbitro ANSA

@manici50

© RIPRODUZIONE RISERVATA



la crisi senza fine

IN TRASFERTA NON ACCADEVA DAL '98

# La contestazione dei tifosi Ormai la pazienza è finita

Insulti e petardi. «Onorate la maglia» è stato il primo coro. Alla fine il solito: «Tirate fuori i c...». La Curva Sud sta organizzando qualche forma di protesta. Allegri: «Più che arrabbiati mi sembrano delusi. Ripartiamo dal Genoa»

AL NOSTRO INVIATO  
MARGO PASOTTO  
VERONA

Di nuovo respinti con perle. Chievo-Milan finisce esattamente come Milan-Fiorentina: e cioè con i giocatori rossoneri ad applaudire (e a chiedere la grazia) rivolti verso i tifosi, e la gente milanista a riempirgli le orecchie di fischi e gli occhi di gestacci. Se non altro la squadra al termine della partita si ha messo la faccia anche stavolta (un drappello molto più nutrito rispetto al dopogara con la Fiorentina). Ma è una magra consolazione, e soprattutto non è un gesto sufficiente ad ammorbidire la rabbia del popolo. Che, partita dopo partita, aumenta in proporzione con il distacco sempre maggiore dai piani della classifica con vista Europa.

**Protesta** Al momento la rottura da parte degli ultrà è totale: giocatori, allenatore, dirigenza, proprietà. Lo avevano già espresso in modo chiaro nove giorni fa, e il concetto ovviamente al momento non cambia di una virgola. Tutti colpevoli. Che cosa succederà nell'immediato futuro è ancora difficile da capire. La Curva Sud potrebbe lasciar scorrere via tranquille le due settimane con dentro la sosta, oppure organizzare qualche forma di protesta. A Milanello — dove a fine settembre c'era già stato un blitz «costruttivo» dei capi ultrà — i prossimi giorni però non saranno particolarmente adatti in quest'ottica: oggi e domani la squadra non lavora, e da mercoledì mancheranno i nazionali.

**Insulti e petardi** Va detto che la tifoseria fin qui è stata piuttosto paziente. La contestazione è esplosa durante Milan-Fiorentina, ma già a Barcellona i circa

cinquecento fedelissimi appollaiati al Camp Nou avevano sostenuto la squadra per tutta la partita, con tanto di applauso finale. Ieri la pazienza si è esaurita al 12' del secondo tempo, dopo l'ennesima azione finita nel vuoto. «Onorate la maglia», è stato il primo coro, tutto sommato abbastanza soft ma andato in onda per cinque minuti ininterrotti. La situazione è peggiorata a otto minuti dalla fine, quando ormai lo zero a zero aleggiava nell'aria. Repertorio classico: «Tirate fuori i c...», «ci siamo rotti il c...». Con annesso lancio di petardo fuori ordinanza sulla pista.

**Ambiente** È da sottolineare la particolarità di questa contestazione, perché in trasferta non accadeva da tanto. Le ultime proteste vigorose lontano da San Siro sono quelle del maggio 1998, quando il Milan di Capello perse 5-0 all'Olimpico contro la Roma, e a marzo del 2002 durante un Bologna-Milan 2-0. Dopo di che, i mugugni sono andati in scena per lo più al Meazza. Ed è proprio questa la domanda: che ambiente troverà il Milan sabato 23 contro il Genoa? Facile attendersi un clima abbastanza ostile, o comunque uno stadio pronto a saltare addosso alla squadra non appena le cose dovessero mettersi in verso sbagliato. Evidentemente un problema che si aggiunge a tutti gli altri. Senza contare che i giocatori con meno personalità patirebbero ancora di più la situazione. Ecco perché Allegri confida: «A partire dalla sfida col Genoa intendiamo recuperare il terreno perduto e quindi contiamo sull'appoggio dei tifosi, perché per noi è importante. Credo che stavolta più che arrabbiati fossero delusi, ma devo dire che si sono sempre comportati bene».

## la Curva Rossonera



Dall'alto, la Curva Sud dei tifosi del Milan ieri in trasferta a Verona. Più sotto, gli striscioni di contestazione dei sostenitori rossoneri nei confronti della società durante Milan-Fiorentina 0-2 dello scorso 3 novembre FOTO ANSA

# Sociologia dei movimenti collettivi

di PASQUALE COCCIA

Il ruolo dei movimenti sportivi di massa in Europa e i processi di nazionalizzazione, lo sport come arena politica, il rapporto tra lo sport e le ideologie del Novecento, lo sport per tutti come caposaldo delle politiche del welfare in Europa. Ne parliamo con Nicola Porro, professore di Sociologia all'Università di Cassino e del Lazio meridionale, già presidente dell'Associazione europea dei sociologi dello sport. Porro ha dedicato numerosi lavori al fenomeno sportivo, ha scritto insieme a S. Martelli, *Manuale di sociologia dello sport e dell'attività fisica* (Franco Angeli, 2013). È autore di *Movimenti collettivi e culture sociali dello sport europeo* (Buro 15, Bonanno editore).

● **Perché descrivi l'esperienza sportiva europea con la categoria sociologica dei movimenti collettivi?**  
Le organizzazioni sportive di massa generano identificazione, producono conflitti, partecipano a mobilitazioni politiche. Un fenomeno non circoscritto solo alla competizione e tutt'altro che politicamente asettico.

● **Qualche esempio fra quelli analizzati nella tua ricerca sullo sport europeo?**  
Già a cavallo fra Settecento e Ottocento l'attività fisico-motoria viene elaborata come profilassi sociale della povertà. Le ginnastiche scandinave, ad esempio, mirano a prevenire le patologie indotte dal clima rigido e dall'alimentazione insufficiente. Un'esperienza che concorrerà più tardi alla costruzione di un avanzato sistema di welfare. I Turnen tedeschi e il Sokol in area slava vanno invece collegati ai processi di nazionalizzazione ottocenteschi. I Turnen di Jahn, un ginnasiarca visionario seguace del filosofo Fichte, avverso al professionismo e allo sport competitivo 'inglese', fecero del corpo disciplinato degli atleti una metafora della comunità politica. Per Mosse rappresentarono anche un pilastro sociale dell'unificazione politica della Germania. Il Sokol si costituì invece a Praga nel 1862 associando patriottismo ceco, ideale panslavista ed educazione laica.

Protagonista della lotta anti-asburgica per l'indipendenza nazionale, combatterà prima l'espansionismo nazista e poi la dominazione sovietica. I suoi raduni di massa, gli Slety, fornirono tuttavia nel periodo comunista l'imprinting alle Spartachiadi, che sino al 1952 rappresentarono l'alternativa 'proletaria' all'olimpismo borghese. Forme di associazionismo sportivo ispirate a ideali patriottici e civici non mancano nella stessa Italia risorgimentale, come nel caso del movimento garibaldino. L'ultimo capitolo del lavoro è dedicato alla promozione sportiva italiana, gemmata dal collateralismo politico e religioso del secondo dopoguerra.

● **In passato lo sport è stato percepito dalla sinistra come «oppio dei popoli» o strumento del potere. In che senso lo descrivi come una arena politica?**  
Quello che ai primi del Novecento fu chiamato 'antisportismo socialista' costituisce un fenomeno carsico della sinistra europea, ma sempre fortemente minoritario. Il modello dell'arena politica si ispira invece alle teorie sociologiche del conflitto, studiando i movimenti sportivi come attori che operano entro uno spazio sociale attraversato da interessi in competizione, negoziazioni di potere e dinamiche simboliche. In qualcuno dei casi osservati sostengono e persino promuovono forme esplicite di mobilitazione politica. È una storia segnata da pulsioni progressiste e

derive reazionarie, che meriterebbe di essere approfondita.

● **Perché negli ultimi decenni le pratiche sportive antagonistiche, rispetto agli ordinamenti sportivi ufficiali, non sono state oggetto di studi?**  
L'analisi del caso nazionale britannico, proposta dalla sociologia storica, ha generato l'illusione che esistesse un modello universale di sportivizzazione e che questa coincidesse con la formazione di istituzioni specializzate, come i comitati olimpici e le federazioni di disciplina. Altre esperienze, altrettanto importanti, sono state relegate nel cono d'ombra. Le narrazioni campionistiche dei grandi media hanno fatto il resto, oscurando lo sport dei cittadini o declassandolo a mero folklore.

● **Che rapporto istituisci fra lo sport europeo, le ideologie del Novecento, figlie dell'industrializzazione e delle nazionalizzazioni, e la domanda di diritti sociali?**

La filosofia del risultato misurabile e del record costituisce una perfetta metafora del produttivismo industriale. I totalitarismi del Novecento hanno usato il campionismo in funzione della celebrazione nazionalistica e le

associazioni sportive di regime come strumento di controllo sociale. Il racconto cinematografico delle Olimpiadi di Berlino da parte di Leni Riefenstahl è una testimonianza esemplare di estetizzazione delle ideologie reazionarie. La contemporanea sperimentazione espressiva del movimento è però una risposta all'estetizzazione fascista della corporeità:

abbattendo le barriere linguistiche, favorisce l'inclusione e la contaminazione fra culture. Lo sport per tutti e a misura di ciascuno, considerato in Europa un caposaldo del welfare, promuove prevenzione sanitaria, educazione alla socialità, pratiche di inclusione.

● **Dal 1998 al 2005 sei stato presidente di un grande movimento sportivo di massa, come l'Uisp. Come ricordi questa esperienza?**

Non provenivo dalla dirigenza associativa e fui il primo presidente eletto in un congresso in competizione con altri candidati.

Durante la mia presidenza la Uisp consolidò il suo primato fra gli enti di promozione, superando il milione di

soci e accreditandosi fra le associazioni leader del nascente

Terzo settore. Le aspettative riposte nel centrosinistra al governo,

per una riforma dello sport che mettesse fine al paradosso di un paese leader nel medagliere olimpico e fanalino di coda nella pratica diffusa, furono però in parte deluse. A partire dal 2001 subimmo l'attacco scatenato contro il non profit dai governi di centrodestra, interessati solo, come il loro capo, allo sport professionistico spettacolare. La crisi finanziaria e organizzativa del Coni ebbe ripercussioni sul nostro movimento, senza produrre però quella separazione consensuale dello sport di cittadinanza dall'ente olimpico che sembrava matura e che ci avrebbe, seppur tardivamente, allineato ai modelli prevalenti in Europa.

● **Rimproveri all'Uisp di essere ancora seduta al tavolo del doppio collateralismo, vittima e fruitore di finanziamenti del Coni?**

È una critica e in parte un'autocritica. Già nei primi anni Novanta avevamo compreso l'innovazione politica e culturale europea dello sport per tutti, la crescente differenziazione delle pratiche e la conseguente necessità di una riforma radicale del sistema. Lo sport di cittadinanza andava inserito nell'agenda del welfare, promuovendone l'autonomia organizzativa e restituendo il Coni, che amministrava a favore della promozione risorse dello Stato, alle responsabilità che sa assolvere efficacemente: valorizzare i talenti tecnici e difendere i colori nazionali nella competizione agonistica internazionale. Il nostro progetto non aveva nulla di eversivo. Tuttavia non incontrò soltanto l'ostilità prevedibile dei governi di centrodestra. Si saldò un fronte che andava dai nostalgici della diroccata 'casa comune dello sport' ad ambienti degli stessi enti di promozione, timorosi di perdere i modesti benefici derivanti dal regime di scambio politico fra partiti e sistema sportivo. Resistenze serpeggiarono persino in ambienti Uisp. Ci mancò la forza di rompere la tenaglia a rischio dell'isolamento. La vertenza aperta nel 2002 con la Carta dei principi dello sport per tutti fu progressivamente depotenziata negli anni successivi. Le sue ragioni rimangono però attuali e andrebbero rilanciate senza timidezze.

● **Come vedi il futuro dei movimenti collettivi sportivi nei prossimi anni in Italia e in Europa?**

Si delineano tre tendenze non in opposizione fra loro. Una affonda radici nel tradizionale sport amatoriale di competizione. Un'altra si orienta a un'offerta non profit di servizi specializzati per il benessere. Cresce però anche un associazionismo di cittadinanza che ha per partner privilegiati i movimenti per l'ambiente, i diritti e la qualità della vita.